

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

DON BOSCO E SAN VINCENZO DE' PAOLI

(Estratto da « Palestra del Clero » - n. 24 - Rovigo - Anno 1978)

ROVIGO
ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE

Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli

Don Bosco fu chiamato il S. Vincenzo de' Paoli del sec. XIX.¹

E l'Auffray, quasi a commento di questa espressione del *Times*, scriveva :

« Egli è stato paragonato a S. Vincenzo de' Paoli; e con ragione. Fu il suo emulo in tutto: come lui, fondò due Congregazioni ed anche un Terz'Ordine per giunta; come lui prese parte ad avvenimenti religiosi e politici di prim'ordine; come lui sognò Missioni lontane; ma, talmente occupato da non poter appagare il suo desiderio, dovette contentarsi d'inviare alle estremità della terra un duplice esercito di apostoli, i quali ogni giorno strappano alla barbarie od al paganesimo questi altri figli più grandi, i selvaggi; e fu anche costruttore di chiese, e fece gemere i torchi quant'altri mai, e lanciò il primo opuscolo stampato, il primo almanacco, anzi il primo romanzo cattolico tascabile. E tutte queste opere egli le conduceva innanzi quasi in appendice alla sua occupazione principale: il mantenimento e l'educazione di mille e mille figli del popolo ».²

Se noi possedessimo un libro scritto da Don Bosco nel 1848, e intitolato: « Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di S. Francesco di Sales » lo avremmo certamente studiato, per vedere quanto dello spirito del Salesio fosse passato in Don Bosco, a sua stessa testimonianza. Ora noi abbiamo un'opera di Don Bosco con questo stesso titolo: « Il cristiano guidato alla virtù

¹ *Giovanni Bosco e il suo secolo*. Ai funerali di trigesima nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il 1° marzo 1888. Discorso del Cardinale Arcivescovo Gaetano Alimonda, Torino, Tipografia Salesiana, 1888, p. 51-52.

² Sac. AGOSTINO AUFFRAY, *Un gigante della carità: S. Giovanni Bosco nella sua vita e nelle sue opere*. Traduzione dal francese del Can. Decio Donati, Torino SEI, 1934, p. 513.

ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli »³ e quasi nessuno finora si è interessato all'argomento. Diciamo: *quasi nessuno*, perché l'unico che ne tratta è D. Giov. Batt. Lemoyne, che nel vol. III delle Memorie Biografiche di Don Bosco, vi dedica tutto il cap. XXXV.⁴ E al termine di detto capitolo si ha un curioso espediente adoperato da Don Bosco per pubblicare l'opera. Scrive Don Lemoyne: « Terminata l'opera bisognava stamparla; ma come gli era possibile mancandogli i mezzi? Don Bosco andò pertanto a visitare il Canonico Anglesio, successore del Cottolengo, e presentandogli il suo manoscritto gli disse: — Ho bisogno che mi aiuti in questa stampa, prendendone un buon numero di copie.

— Ben volentieri; ne prenderò 300 copie.

— Troppo poche; avrei bisogno che ne prendesse 3000.

— Oh! questo è poi troppo. E chi le paga? Io non posso.

— Le pago io!

— A questa condizione ben volentieri accetto.

Don Bosco andò subito dalla contessa Del Piazzo e propostole di comperare 3000 copie di quel libro per l'Opera pia del Cottolengo, la buona signora gli diede subito il denaro.

Il libro fu stampato in Torino coi tipi di Paravia, e distribuito in tutte le famiglie religiose della Piccola Casa della Divina Provvidenza, e ancora oggi giorno è un libro ben accetto per la lettura spirituale. La prima edizione fu anonima. Il nome di Don Bosco fu stampato sulla seconda e sulla terza nell'anno 1876 e 1887. Nel noviziato dei Lazzaristi a Chieri questo libro era letto nel mese di luglio per onorare il santo Fondatore ».⁵

Don Bosco ha fatto quasi una sintesi della spiritualità di S. Francesco di Sales e di quella di S. Vincenzo de' Paoli, tanto che D. Lemoyne scrive: « Notiamo ~~che~~ ^{come} avendo Don Bosco sortito da na-

³ *Il cristiano guidato alle virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di San Vincenzo de' Paoli, Opera che può servire a consacrare il mese di luglio in onore del medesimo Santo*, Torino MDCCCXLVIII, Tipografia Paravia e Compagnia, in *Giovanni Bosco, Opere edite*, Vol. III (1847-1848), Roma Libreria Ateneo Salesiano, pp. 215-502 e vol. XXVIII (1876-1877), pp. 1-252.

⁴ *Memorie Biografiche di Don Giovanni Bosco, raccolte dal sac. salesiano Giovanni Batt. Lemoyne*, vol. III S. Benigno Canavese, Scuola Tip. e Libr. Salesiana, 1903, pp. 378-387.

⁵ *Ibidem*, pp. 386-387.

tura, al pari di S. Vincenzo, un'indole biliosa, di spiriti vivaci e inclinati alla collera, lo imitasse nella dolcezza per cattivarsi i cuori degli uomini; e da lui come per riflesso ritraesse la soave affabilità di S. Francesco di Sales, sicché lo spirito di Don Bosco si possa definire essere quello di S. Francesco, ma trasfuso dal cuore di S. Vincenzo ».⁶

E a proposito di questa dipendenza non è da dimenticare quello che successe a Don Bosco. Al Rettore del seminario di Montpellier che, per avere avuto una discussione coi suoi confratelli su quale metodo dovesse preferirsi tra quello di S. Vincenzo de' Paoli e quello di S. Francesco di Sales, lo interrogava sul metodo da lui usato per portare le anime a Dio (notiamo che qui si tratta veramente della differenza tra due spiritualità e quale sia da preferirsi), Don Bosco rispondeva: « Il mio metodo si vuole che io esponga. Mah!... Non lo so neppure io. Sono sempre andato avanti come il Signore m'ispirava e le circostanze esigevano ».⁷

Né è da tacersi che il primo Ospizio di Valdocco fu da Don Bosco intitolato a S. Francesco di Sales, e il secondo Ospizio a S. Pier d'Arena fu dedicato a S. Vincenzo de' Paoli.

FONTI DI QUEST'OPERETTA DI DON BOSCO

Sembra che Don Lemoyne non si sia posto questo problema; eppure nell'introduzione Don Bosco, fin dalla prima edizione anonima, aveva scritto, spiegando il titolo: « *Secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*, perché quanto si esporrà nel decorso di queste considerazioni è *letteralmente* ricavato dalla vita di lui e dall'opera intitolata: *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*, inserendovi solo alcuni detti della sacra scrittura sopra cui si fondano tali massime ».⁸

L'autore di quest'opera fu Don Andrea Giuseppe Ansart, che

⁶ Ibidem, p. 381.

⁷ EUGENIO CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giov. Bosco*, Torino SEI, vol. XVIII, 1937, p. 127 e pp. 655-656.

⁸ S. GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*, vol. III (1847-1848) Roma, Libreria Ate-neo Salesiano, pp. 217-218.

la pubblicò in francese nel 1780. La prima traduzione italiana apparve a Genova nel 1840.⁹

Don Bosco ebbe certamente in mano questa traduzione italiana, e trovandola quanto mai ricca ed efficace, si propose di ridurla in modo che potesse servire di lettura spirituale anche per persone quasi sfortunate di cultura, come erano la maggior parte degli abitanti della Piccola Casa della Divina Provvidenza, già fin d'allora chiamata il Cottolengo. E nelle poche aggiunte messe da Don Bosco, non mancò l'elogio per questa istituzione benefica che onorava Torino e faceva tanto del bene.¹⁰

Fu sempre questa una delle caratteristiche di Don Bosco: lo scrivere semplice, popolare, alla portata di tutti. Per questo modificò il testo primitivo togliendo tutto ciò che poteva essere adatto agli ecclesiastici e alle persone di cultura, specialmente i nomi stranieri che il popolo non avrebbe saputo leggere.

Segno di tutto ciò è l'elenco delle trattazioni storiche e pastorali che egli tralasciò del tutto.

Esse sono:

Vol. I. Cap. II, Associazioni di carità; Cap. IV, Suoi avvertimenti ad un Superiore; Cap. IX, Sue conferenze ecclesiastiche; Cap. XVI, Stabilimento della sua Congregazione; Cap. XVII, Stabilimento delle Figlie della Carità; Cap. XVIII, Stabilimento di uno Spedale per i poveri vecchi e dello Spedale generale; Cap. XIX, Degli esercizi per gli Ordinandi.

Vol. II. Cap. XXII, Istituzione d'una Compagnia di signore in favore dei poveri; Cap. XXIII, Istituzione di un'assemblea di signori per lo stesso motivo; Cap. XXXVI, Suoi seminari; Cap. XXXIX, Suoi talenti nel consiglio dei re.

Diamo ora il quadro delle dipendenze dirette:

⁹ *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli ossia modello di condotta esposto a tutti gli ecclesiastici, religiosi e fedeli nelle sue virtù nelle sue azioni e nelle sue parole dal P. A. Giuseppe Ansart*, Prima versione italiana, Genova, Presso Antonio Beuf Libraio 1840, voll. 2, pp. VI-XXIII, 300, 334. Quest'edizione non è conosciuta dalla bibliografia francese.

¹⁰ *Giovanni Bosco, Opere edite*, vol. III (1847-1848) Roma LAS, p. 244, e vol. XXVIII, p. 29.

BOSCO

Al lettore, pp. 217-218

Cenni storici intorno alla vita di S. Vincenzo de' Paoli, pp. 219-227.

Giorno 1°, Carattere di San Vincenzo de' Paoli, pp. 228-236.

Giorno 2°, Sua imitazione di G.C., pp. 237-242.

Giorno 3°, Sua carità verso de' mendici, pp. 243-250.

Giorno 4°, Amore del santo per Dio, pp. 250-261.

Giorno 5°, Sua carità verso il prossimo e specialmente verso de' condannati alle galere, pp. 262-274.

Giorno 6°, Servigi resi dal Santo ad ogni grado di persone, pp. 274-283.

Giorno 7°, Conversioni operate da S. Vincenzo de' Paoli, pp. 284-298.

Giorno 8°, Della sua dolcezza, pp. 299-312.

Giorno 9°, Delle sue divozioni particolari, pp. 312-320.

Giorno 10°, Dell'eguaglianza del suo spirito, pp. 320-325.

Giorno 11°, Dell'umiltà di San Vincenzo de' Paoli, pp. 325-335.

Giorno 12°, Della sua fede, pp. 335-340.

Giorno 13°, Delle sue massime, pp. 341-352.

ANSART

Ristretto della vita di S. Vincenzo de' Paoli, Vol. II, pp. 259-289.

Suo carattere, Vol. I, Cap. V. pp. 41-52.

Della sua continua attenzione alla presenza di Dio e della imitazione di G. C. - Vol. I, Cap. III, pp. 22-29.

Della sua carità - Vol. II, pp. 294-300.

Amore del santo per Iddio, Vol. I, Cap. I, pp. 1-11.

Sua carità verso il prossimo, Vol. I, Cap. VI, pp. 53-89.

Sua carità verso i condannati alle galere, Vol. I, Cap. VIII, pp. 90-104.

Servigi resi alle comunità di uomini, alle comunità di vergini, agli eserciti ed ai paesi che furono il teatro della guerra. Vol. II, cap. 37°, pp. 171-227.

Conversioni operate da S. Vincenzo de' Paoli, Vol. I. Cap. XI, pp. 141-160.

Della sua dolcezza, Vol. I, Cap. XIV, pp. 181-194.

Delle sue divozioni particolari, Vol. I, Cap. XIII, pp. 173-180.

Dell'eguaglianza del suo spirito, Vol. I, Cap. XV, pp. 195-199.

Dell'umiltà di Vincenzo de' Paoli, Vol. I, Cap. 21°, pp. 281-297.

Della sua fede, Vol. I, Cap. 20°, pp. 275-280.

Sue massime, Vol. II, Cap. 24°, pp. 28-42.

Giorno 14°, Sua mortificazione, pp. 353-364.

Giorno 15°, Sue occupazioni, pp. 364-372.

Giorno 16°, Sua pazienza, pp. 373-382.

Giorno 17°, Sua povertà, pp. 383-389.

Giorno 18°, Sua prudenza, pp. 390-397.

Giorno 19°, Sua purità, pp. 397-405.

Giorno 20°, Sua gratitudine, pp. 406-411.

Giorno 21°, Suo rispetto verso i superiori ecclesiastici, pp. 411-417.

Giorno 22°, Suoi ritiri spirituali, pp. 418-428.

Giorno 23°, Sua semplicità, pp. 428-434.

Giorno 24°, Della sua confidenza in Dio, pp. 435-441.

Giorno 25°, Sua uniformità al divino volere, pp. 442-447.

Giorno 26°, Della sua condotta, pp. 448-456.

Giorno 27°, Sue missioni, pp. 456-467.

Giorno 28°, Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pp. 468-473.

Giorno 29°, Del suo disinteresse e del suo distacco dai beni della terra, pp. 473-480.

Giorno 30°, Sua preziosa morte, pp. 481-486.

Giorno 31°, Elogio per la festa del Santo, pp. 486-495.

Dilectus Deo et hominibus

Al Glorioso S. Vincenzo de' Paoli, pp. 496-500.

Sua mortificazione, Vol. II, Cap. 26°, pp. 58-71.

Sue occupazioni, Vol. II, Cap. 27°, pp. 72-81.

Sua pazienza, Vol. II, Cap. 28°, pp. 82-93.

Sua povertà, Vol. II, Cap. 29°, pp. 94-99.

Sua prudenza, Vol. II, Cap. 30°, pp. 100-107.

Sua purità, Vol. II, Cap. 31°, pp. 108-116.

Sua gratitudine, Vol. II, Cap. 32°, pp. 117-123.

Suo rispetto verso il Papa, i vescovi ed i pastori, Vol. II, Cap. 34°, pp. 134-141.

Suoi ritiri spirituali, Vol. II, Cap. 35°, pp. 142-155.

Sua semplicità, Vol. II, Cap. 38°, pp. 228-234.

Della sua confidenza in Dio e della sua conformità al divino volere, Vol. I, Cap. X, pp. 129-140.

Della sua condotta, Vol. I, Cap. VIII, pp. 105-114.

Sue missioni, Vol. II, Cap. 25°, pp. 43-57.

Suo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, Vol. II, Cap. 40°, pp. 248-256.

Del suo disinteresse, e del suo distacco dai beni della terra, Vol. I, Cap. XII, pp. 161-172.

Prefazione dell'autore, Vol. I, pp. XV-XXIII.

Dilectus Deo et hominibus.

PROFILO DELL'ANSART

Andrea Giuseppe Ansart fu una figura discussa, già lui vivente. Era nato a Aubigny, diocesi d'Arras, nell'Artois, nel 1723. Entrò nella Congregazione di S. Mauro e fece professione nell'abbazia di Saint Faron de Meaux il 5 aprile 1741. Alla dieta del 1749 fu nominato professore di retorica a Saint-Jean de Laon. L'anno seguente era lettore di filosofia all'abbazia di Saint-Denis. Nel 1752 e 1753 insegnò la teologia a Saint-Denis. Il 4 luglio 1760 lo troviamo sottopriore a Saint-Germain-des-Près. Nel capitolo del 1763 fu nominato amministratore dell'abbazia Saint-Medard de Soissons. Infine nel 1774 lo si trova a Saint-Lucien de Beauvais. In quel tempo era già membro dell'Accademia d'Arras e dell'Arcadia di Roma.

Dom Ansart lasciò poi la Congregazione di S. Mauro ed entrò nell'Ordine di Malta; ne divenne membro astretto dai voti, si fece ricevere come avvocato al parlamento, e dottore in diritto alla facoltà di Parigi e morì a Villeconin (Seine et Oise), circa il 1790.

La sua produzione letteraria è molta e svariata, tanto da rendere verosimile la fama di cui fu circondato e cioè che le opere storiche da lui pubblicate egli le aveva fatte sfruttando i lavori redatti e preparati dai suoi confratelli di Saint-Germain-des-Près.

L'elenco delle sue opere è il seguente:

Dialogues sur l'utilité des moines rentés, in 12, Paris, 1768;

Expositio in Canticum Cantorum, in 12, 1770;

Les aventures du chevalier de Loremi, écrits par lui-même, in 12, Paris, 1770;

Histoire de saint Maur, abbé de Glanfeuil, in 12, 1771, seguita da una storia dell'abbazia di Saint-Maur-des-Fossés;

Un'edizione dei *Sermons de Dom Sensarie*, voll. 4, in 12, Paris, 1771;

Eloges de Charles-Quint, empereur, traduzione del poema latino di Masénius, in 12, 1773;

Manuel des supérieurs et réguliers, ou l'Art de guérir les maladies de l'âme à tous les fidèles dans toutes les conditions, par M.A.P.C.D.L.O.D.M. (M. Ansart, prieur conventuel de l'ordre de

Malte), in 12, Paris, 1776. Esso non è che la traduzione dell'opera di P. Acquaviva S. J.;
L'Esprit de saint Vincent de Paul.¹¹

Di quest'opera si ebbero varie riedizioni: nel 1819 e nel 1827 a Lione, nel 1827 a Besançon, nel 1852 a Tournai. Essa fu tradotta in italiano a Genova nel 1840. Nel 1844 si ebbe l'edizione tedesca, per opera di M. Sintzel a Ratisbona. Nel 1867 la traduzione inglese, fatta dalle Suore di S. Vincenzo de' Paoli di Mont-Saint-Vincent, negli Stati Uniti a New York.

Manuel des pèlerins de sainte Reine d'Alise, vierge et martyre, in 12, Paris, 1780;

Histoire de sainte Reine d'Alise et de l'abbaye de Flavigny, in 12, 1783;

Histoire de saint Fiacre et de son monastère, in 12, 1784;

Bibliothèque littéraire du Maire, Châlons-sur-Marne, in 8, 1784;

Manuel des pèlerins de saint Fiacre, 1785;

Vie de Grégoire Cortez, bénédictin, évêque d'Urbino et cardinal, in 12, 1786.¹²

INFLUSSO DI S. VINCENZO DE' PAOLI SU DON BOSCO E COINCIDENZE DI VITA E DI SPIRITO

Scopo di questo nostro studio non è fare un parallelo tra i due santi, e tanto meno risolvere la delicata questione della dipendenza della spiritualità salesiana da quella vincenziana. Lo scopo è solo

¹¹ Il titolo completo della prima edizione dell'opera è il seguente: *L'Esprit / de S. Vincent de Paul / ou / Modèle de Conduite proposé a tous les / Ecclésiastiques, dans ses Vertus, / ses Actions et ses Paroles / Par M. André-Joseph Ansart, Prêtre Conventuel de / l'Ordre de Malthe, Avocat au Parlement. Docteur ès Droits de la Faculté de Paris, des Académies d'Arras / et des Arcades de Roma. / Avec le Portrait du Saint, et celui de Madame Le Gras, / Fondatrice et première Supérieure des Soeurs / de la Charité. / Prix, 3 liv. 12 fols relié / A Paris / Chez Nyon l'ainé, Libraire, rue du Jardinnet, / Quartier Saint-André-des-Arcs / MDCCLXXX. / Avec Approbation et Privilège du Roi.*

¹² Tutte queste notizie sono desunte, in massima parte, dalle seguenti opere: *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, tom. III, c. 428; *Dictionnaire de Spiritualité*, tom. I, c. 680; *Dictionnaire de Théologie Catholique*, tom. X, c. 433; *Biographie universelle ancienne et moderne*, tom. II, p. 231; *Dictionnaire de Biographie Française*, tom. II, cc. 1388-1389.

quello di vedere le coincidenze esistenti tra la vita dei due santi e tra le loro spiritualità, in base a quest'opera di Don Bosco, nella quale egli rivela il suo criterio di scelta sia nei temi trattati sia nel colorito e nello spirito di cui sono informati. E per rendere più facile la stesura di un tale parallelo, partiremo dal testo di Don Bosco, cogliendo le coincidenze implicite in cui Don Bosco, descrivendo S. Vincenzo de' Paoli, descrive se stesso. In questa forma di stesura si suppone evidentemente che il lettore conosca la vita e lo spirito di Don Bosco, e ne individui le coincidenze con quanto Don Bosco scrive su S. Vincenzo de' Paoli.

« La sua statura era mediocre, ma ben proporzionata, aveva il capo grosso, la fronte ampia, gli occhi vivaci, lo sguardo dolcissimo, il portamento grave e un'aria d'affabilità sortita dalla natura, ma abbellita dalla virtù. Nelle sue maniere e nel suo contegno manifestavasi essere quella ingenua semplicità che annunzia la pace e la rettitudine del cuore. Il suo temperamento era bilioso e sanguigno, e la sua complessione molto robusta ».¹³

« Aveva un cuore nobile, generoso, tenero, liberale, compassionevole, costante negli improvvisi accidenti, intrepido quando si trattava dell'obbligo suo: sempre in guardia contro le seduzioni degli onori, sempre aperto alla voce dell'indigenza, per cui non mai mostrò freddezza o mal animo, anzi pare che egli solamente sia vissuto a sollievo de' bisognosi, a soccorso degli infelici. Questa bontà di cuore lo strinse in amicizia con tutti quelli che professavano di amare solidamente la virtù. Nulladimeno egli aveva un impero così assoluto sulle proprie passioni che appena lasciava scorgere che egli ne avesse. Padre buono, ma regolato nella sua tenerezza, aveva ugualmente a cuore qualunque de' figli della sua Congregazione, e nella sua famiglia, benché immensa, non vi fu mai chi desse gelosia a' suoi fratelli. Si può con sicurezza accertare, da molto tempo non essere stato uomo impegnato al par di lui in ogni sorta d'affare; obbligato a trattare un numero infinito di persone di ogni specie, di ogni condizione, esposto incessantemente ad occasioni le più de-

¹³ GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*, Vol. III (1847-1848) Roma, LAS, p. 228 e vol. XXVIII, p. 15.

licate e pericolose, la cui vita non solamente sia stata sempre lontana da ogni sospetto, ma universalmente applaudita ».¹⁴

« Aveva uno spirito molto esteso, circospetto, atto a grandi cose, e difficile ad essere sorpreso. Allorché egli si applicava seriamente in un affare ne penetrava tutte le relazioni, e ne scopriva tutte le circostanze piccole o grandi: ne prevedeva gli inconvenienti e le conseguenze, evitava quanto il poteva di manifestare al momento il suo parere; avanti di esprimerlo pesava le ragioni favorevoli ed opposte, consultava Dio colla preghiera e conferiva con coloro che per esperienza erano in grado di comunicargli de' lumi. Questo carattere assolutamente opposto a tutto ciò che ha nome di precipitazione lo tenne lontano da ogni passo falso; la qual cosa gli aprì la strada a far gran bene. Né già si affannava o si spaventava della moltitudine o sulle difficoltà degli affari, anzi li seguiva con forza di spirito superiore ad ogni ostacolo, vi si applicava con una sagacità illuminata, ne portava il peso, le cure, la lentezza con una tranquillità di cui solo le grandi anime sono capaci. Allorché gli conveniva trattare di qualche materia importante, egli ascoltava con molta attenzione quelli che parlavano, senza giammai interromperli, e se qualcuno gli troncava il discorso, egli fisso in quell'alto principio di umiltà e di civiltà, *di tacere quando altri parla* si fermava al momento, e finché non aveva cessato di parlare osservava il silenzio, e tosto ché cessato erasi di parlare prendeva il filo del proprio discorso con una pazienza di spirito ammirabile. I suoi raziocini erano giusti, pieni di nerbo e precisi. Si esprimeva con una certa eloquenza naturale propria a commuovere e a trar seco coloro che l'ascoltavano, sapeva tutto quando si trattava di condurli al bene. Esponeva le questioni più difficili con tanto ordine, con tale chiarezza, massimamente circa le materie spirituali ed ecclesiastiche, che faceva meravigliare i più esperti. Consumato nella grand'arte di accomodarsi a tutti i caratteri e di eguagliarsi a tutte le capacità Vincenzo balbettava co' fanciulli, e parlava il linguaggio della più sublime ragione coi perfetti. Nelle discussioni poco importanti l'uomo mediocre si credeva a livello con lui nel maneggio

¹⁴ Ibidem, vol. III, p. 229 e vol. XXVIII, pp. 16-17.

de' più grandi affari; i più belli ingegni del suo secolo non lo trovarono mai inferiore ad essi ».¹⁵

« Era nemico del parlare ambiguo e tortuoso, diceva le cose come le pensava, ma la sua sincerità nulla aveva che ferisse la prudenza.

« Sapeva tacere quando credeva inutile il parlare, né gli sfuggiva parola, che indicasse asprezza o poca stima, o poca carità per qualsivoglia persona. In genere il suo carattere era alieno dalle singolarità, dalle imitazioni o dalle novità. Egli aveva per principio che, quando le cose vanno bene, non bisogna cangiarle facilmente sotto pretesto di migliorarle, seguitava le usanze e i sentimenti comuni, principalmente in materia di Religione. " Lo spirito umano, diceva, è pronto ed irrequieto; gli spiriti vivaci e più illuminati non sono sempre migliori se non sono de' più circospetti: si cammina sicuramente seguitando le pedate impresse dalla moltitudine de' saggi " ».¹⁶

« Non si fermava all'esterno delle cose, ma ne esaminava la natura, il fine e le dipendenze, e per una squisitezza di buon senso, che dominava in lui, distingueva perfettamente il vero dal falso, il buono dal cattivo ed il migliore dal mediocre, anche quando si presentava a lui sotto le stesse forme ed apparenze. Da ciò nasceva in lui un talento singolare per discernere gli spiriti, e una grande penetrazione per cogliere le buone e le cattive qualità di coloro de' quali era obbligato a rendere ragione ».¹⁷

« Diceva che un litigio era *un boccone di dura digestione*, e che il migliore non vale un accomodamento. " Noi litighiamo il meno che possiamo... — scriveva ad uno de' suoi che spontaneamente si era inoltrato in un affare ch'era ito a male; — e quando noi siamo costretti a litigare, ciò avviene dopo aver preso consiglio e al di dentro e al di fuori; amiamo meglio perdere del nostro, che scandalizzare il prossimo " ».¹⁸

¹⁵ Ibidem, vol. III, p. 230-231 e vol. XXVIII, pp. 17-18.

¹⁶ Ibidem, vol. III, pp. 231-232 e vol. XXVIII, pp. 18-19.

¹⁷ Ibidem, vol. III, pp. 232-233 e vol. XXVIII, p. 19.

¹⁸ Ibidem, vol. III, pp. 234-235 e vol. XXVIII, p. 21.

« Egli si era proposto Gesù Cristo a modello; attingeva nel Vangelo tutta la sua morale, tutta la sua civiltà, tutta la sua politica, e coloro che l'hanno frequentato di più riguarono per sua insegna particolare quelle parole che un eccesso d'amore gli fece una volta pronunziare: non trovo cosa che mi piaccia se non in Gesù Cristo ».¹⁹

« Un divoto atteggiamento della persona, la riserbatezza nel parlare sono le due basi sopra cui noi possiamo formarci un carattere cristiano e religioso, procurando però che le parole e le azioni siano sempre regolate secondo le massime del Vangelo ».²⁰

« Persuaso Vincenzo che il discepolo non è perfetto se non quando rassomiglia al suo maestro si prefisse di averlo continuamente dinanzi agli occhi. Lo esprimeva nelle sue parole, nelle sue azioni, seguitando, per quanto ad un mortale è concesso, le vie penose che ci ha insegnato il Salvatore. Lo esprimeva ne' consigli ch'era obbligato di dare, procurando di non darne alcuno che il Figlio di Dio potesse disapprovare; l'esprimeva colla sua fermezza, calpestando l'amor proprio ed il timore di vedere riprovata la sua condotta da coloro che amano la gloria degli uomini più di quella di Dio; colla sua sottomissione, ricevendo il bene ed il male con perfetta indifferenza; col suo zelo per la salvezza delle anime, risoluto di correre, e di far correre in traccia della pecorella smarrita per sino alle porte dell'inferno, se poteva sperare di riacquistarla ».²¹

« Pubblicava ovunque la bassezza dei suoi natali, si qualificava per ignorante, e detestava la pompa delle parole ed il fasto della mondana eloquenza ».²²

« Eravi nelle parole di lui non so quale unzione di Spirito Santo, che commoveva il cuore di tutti gli ascoltanti. Alcuni fra di essi dicevano ai missionari: " Oh! quanto siete voi felici di vedere e di sentire tutti i giorni un uomo sì ripieno d'amor di Dio " ».²³

¹⁹ Ibidem, vol. III, pp. 235-236 e vol. XXVIII, p. 22.

²⁰ Massima di Don Bosco alla fine del 1° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 236 e vol. XXVIII, p. 22.

²¹ Ibidem, vol. III, pp. 237-238 e vol. XXVIII, p. 23.

²² Ibidem, vol. III, p. 240 e vol. XXVIII, p. 26.

²³ Ibidem, vol. III, p. 253 e vol. XXVIII, p. 36.

« I fanciulli stessi che facilmente s'annoiano de' seri ragionamenti, avevano piacere d'ascoltarlo ».²⁴

« *Probatio dilectionis exhibitio est operis*. Ed è perciò che il santo sacerdote esortava i suoi confratelli ad amar Dio coll'impiego delle loro braccia e col sudore della loro fronte ».²⁵

« *Totum opus nostrum in operatione consistit*. Insegna l'apostolo essere le sole buone azioni che ci accompagnano nell'altra vita. Riflettiamo pertanto su di ciò, tanto più che a' nostri giorni vi sono molti i quali sembrano virtuosi, e lo sono infatti, nulladimeno sono inclinati ad una vita dolce e molle, anziché ad una divozione solida e laboriosa ».²⁶

« Scongiurava i suoi per le viscere della carità di Gesù Cristo di rispettare tutti gli ordini stabiliti nella Chiesa, di sbandire da' loro cuori l'invidia, la gelosia e simili passioni, che punto non si accordano coll'umiltà, né colla carità, quale devesi al prossimo. Da ciò emergevano quelle belle parole che ripeteva sovente: " Amerei meglio perdere cento stabilimenti, che impedirne uno solo di qualunque altra comunità " ».²⁷

« Chiunque ha persone a sé affidate procuri siano istruite nelle verità della fede, e dove scorge negligenza, si armi di santo zelo onde si tolga l'ignoranza delle verità della religione, e si toglieranno altresì i disordini del peccato ».²⁸

« Giammai si vide un'alterazione sul suo volto, un'asprezza nelle sue parole, un segno di noia nel suo esteriore; fu veduto interrompere il suo colloquio con persone di qualità per ripetere fino a cinque fiato la stessa cosa a chi non lo comprendeva, e dirgliela l'ultima volta con tanta tranquillità come la prima; senz'ombre d'impazienza fu veduto ascoltare povere persone che mal parlavano ed a lungo, dare alle loro parole il poco buon senso di cui erano

²⁴ Ibidem, vol. III, p. 253 e vol. XXVIII, p. 36.

²⁵ Ibidem, vol. III, p. 255 e vol. XXVIII, p. 38.

²⁶ Ibidem, vol. III, p. 256 e vol. XXVIII, p. 39.

²⁷ Ibidem, vol. III, p. 275 e vol. XXVIII, p. 55.

²⁸ Massima di Don Bosco alla fine del 7° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 298 e vol. XXVIII, p. 75.

capaci; fu veduto lasciarsi interrompere trenta volte in un giorno da scrupolosi che sempre ripetevano la stessa cosa in termini differenti, ascoltarli fino alla fine con una pazienza inalterabile; scrivere loro qualche volta di propria mano quanto aveva loro detto, e spiegarglielo più a lungo qualora non lo intendevano bene; finalmente interrompere il suo uffizio o il suo sonno per non mancare all'occasione di fare un sacrificio, quale costa talvolta assai ad un uomo occupato in tante diversità di cose. Particolarmente cogli eretici la dolcezza gli sembrava più necessaria. Diceva che nelle contestazioni vive, colui contro del quale si disputa, e che da principio è persuaso di ciò che dice, se si accorge che si voglia prevalere su di lui invece di entrare nel suo spirito chiude ordinariamente la porta del suo cuore, mentre la dolcezza e l'affabilità l'avrebbero aperta; che l'esempio di S. Francesco di Sales era una prova palpabile di questa verità, poiché quel prelado, sebbene abilissimo nella controversia, aveva ricondotti più eretici colla sua dolcezza che per mezzo della scienza; e a questo proposito il cardinal di Perron era solito dire, che quanto a lui si sentiva bensì di convincere i novatori, ma soltanto Monsignor di Ginevra sapeva convertirli. "Finalmente, soggiungeva, non ho mai veduto né inteso alcun eretico siasi convertito colla forza della disputa, o per la sottigliezza degli argomenti, ma sì bene colla dolcezza; tale è la forza di questa virtù per guadagnare gli uomini a Dio ».²⁹

« Si può dire che nella S. Messa serviva di modello a' sacerdoti più esatti. Pronunciava tutte le parole in una maniera sì distinta e sì affettuosa, che ben faceva scorgere come il suo cuore s'accordava col suo labbro. La sua modestia, il tono con cui proferiva le parole che rammentano al sacerdote i propri falli e la propria dignità; la serenità del suo volto allorché si volgeva al popolo per annunziargli la pace e la benedizione del Signore; in una parola tutto ciò che si vedeva in lui quanto all'esteriore, era proprio a far impressione sopra coloro, che ne sono meno capaci; sembrava di veder un angelo all'altare ».³⁰

²⁹ Ibidem, vol. III, pp. 300-302 e vol. XXVIII, pp. 77-78.

³⁰ Ibidem, vol. III, p. 313 e vol. XXVIII, pp. 87-88.

« Il santo era nemico delle precipitazioni; e soleva dire che le celerità nelle deliberazioni conduce a' passi i più falsi, ma quando aveva deciso era tanto pronto nell'esecuzione, quanto era stato lento e circospetto nell'esame ».³¹

« Nemico implacabile della sensualità che combatteva fino nelle apparenze. " Non trovasi vizio, diceva ai suoi figli, che più di questo sia opposto allo spirito che deve animarvi, e sia più capace di farvi perdere il gusto delle vostre funzioni. Un missionario deve vivere come se non avesse corpo, e non deve temere né il caldo, né il freddo, né le malattie, né la fame, né le altre miserie della vita. Egli deve stimarsi felice di soffrire qualche cosa per Gesù Cristo, e se fugge i travagli, la fatica e gl'incomodi, è indegno del suo nome, e a nulla può servire. Un piccolo numero di preti che avranno rinunciato ai loro corpi ed alle loro soddisfazioni faranno maggior bene di quello che ne farà una folla d'altri, i quali non hanno timore più grande di quello d'indebolire la propria salute. Costoro si credono saggi, e la loro saggezza è carnale; sono *spiriti di carne*. Guai a colui, che fugge le croci, perché ne troverà altrettanto pesanti che lo opprimeranno " ».³²

« Vincenzo che si riguardava qual servo inutile era talmente occupato da mattino a sera, che la sua vita era una continuazione di opere buone. Un altro uomo laborioso, meno sostenuto dalla grazia avrebbe soggiaciuto sotto quella moltitudine d'affari. Non si può concepire come un uomo soggetto ad infermità, senza mai tralasciare i suoi esercizi di divozione, abbia potuto soddisfare tante occupazioni sì disparate; ultimare un sì gran numero di affari, che non avevano connessione tra di loro; rispondere ad una folla prodigiosa di lettere che riceveva da ogni parte, e assistere con attenzione le due compagnie che aveva istituite. Le sue occupazioni erano talvolta sconcertate da contrattempi, ma il Santo sapeva mirabilmente rimetterle in ordine. Coglieva l'occasione di fare un nuovo bene senza perdere di vista quello, di cui aveva formato il progetto.

« Non ci rimane che una piccola parte delle lettere che scrive-

³¹ Ibidem, vol. III, p. 342 e vol. XXVIII, p. 113.

³² Ibidem, vol. III, pp. 363-364 e vol. XXVIII, pp. 130-131.

va in Francia, in Italia, in Barberia e ne' paesi ancor più lontani, ed esse sono nulladimeno in sì gran numero, che fa spavento la loro moltitudine, e la varietà delle materie, sulle quali era obbligato a rispondere.³³

« Nel trambusto delle occupazioni ed in mezzo alle importunità di una folla di persone di ogni condizione che l'assedivano, si scorreva sempre l'uomo di pace e di consolazione ».³⁴

« Sarà prudente quel cristiano, il quale tiene aggiustati gli affari dell'anima. Sarà parimenti prudente colui che opera e dà consiglio secondo le massime della religione; ma guai a chi è solamente prudente per le cose del mondo e negligenta quelle dell'anima, oppure per norma del suo operare mette il proprio arbitrio od il capriccio degli uomini. Costoro si troveranno altamente delusi in punto di morte ».³⁵

« Per la custodia della purità prese come regola di vita di non far visita ad alcuna donna, fosse anche delle signore della sua assemblea, se non quando lo esigeva la gloria di Dio.

« Oltre l'essere conciso ne' trattenimenti ch'era obbligato di avere colle persone del sesso femminile, era estremamente modesto. I suoi sguardi non erano mai fissi su di esse, né denotavano leggerezza; teneva gli occhi bassi senza sforzo e senza affettazione, così che rassomigliava ad un angelo piuttosto che ad un uomo ».³⁶

« Quantunque dovesse bene spesso trattare con persone che avevano bisogno di consolazione, ignorava quelle espressioni affettuose che non potrebbero guarire un male se non producendone un altro. " Voglio credere — diceva, parlando d'una lettera troppo tenera, sulla quale era stato consultato — voglio credere che la persona, la quale vi scrisse così teneramente, non pensa esservi male; ma bisogna confessare che la sua lettera è capace di colpire un cuore, che vi fosse disposto e meno forte del vostro. Degnisi il Signore

³³ Ibidem, vol. III, pp. 364-365 e vol. XXVIII, pp. 131-132.

³⁴ Ibidem, vol. III, p. 370 e vol. XXVIII, p. 136.

³⁵ Massima di Don Bosco alla fine del 18° giorno: Giovanni Bosco, *Opere edite*, vol. III, p. 397 e vol. XXVIII, p. 157.

³⁶ Ibidem, vol. III, p. 398 e vol. XXVIII, p. 158.

di preservarci dalla frequenza di una persona che può somministrare qualche piccola alterazione al nostro spirito " ».³⁷

« Lo stesso vocabolo *Castità* non gli sembra bastantemente espressivo; vi sostituiva quello di *Purità*, che presenta un senso più esteso. Trattavasi forse di frenare il disordine di quelle vittime del libertinaggio che si perdono cagionando insieme alla loro la perdita di tanti altri? Non le indicava che coll' espressione di *povere creature*, e la loro incontinenza con quella di *disgrazia* o di *debolezza* ».³⁸

« Non v'azzardate mai di toccare né giovinetta, né donna sotto qualunque siasi pretesto ».³⁹

« Il Santo esigea l'astinenza non solamente dalle azioni permesse, ma da quelle eziandio le quali sono buone e sante, allorché, a giudizio di coloro che vi dirigono, possono somministrare del sospetto; poiché fra tutti i sospetti giusti od ingiusti non ve n'è alcuno che rechi un colpo più funesto ad un sacerdote, a' suoi talenti, a' suoi impieghi, di quello che sparge delle nubi sulla purità dei suoi costumi ».⁴⁰

« Chi vuole conservare la preziosa virtù della purità fugga rigorosissimamente il trattare familiarmente con persone di sesso diverso. Fugga altresì qualunque siasi discorso che possa avere sinistra interpretazione sulla materia di cui parliamo ».⁴¹

« Un fanciullo che gl'indicasse la strada, un fratello che gli accendesse la lucerna o facesse anche meno per lui, era sicuro di esserne ringraziato. Qualunque fosse il profitto che si ritraeva nell'intrattenersi con lui, era grato a coloro che andavano a ritrovarlo. " Vi ringrazio — diceva ad alcuni — che non disprezziate la vecchiezza "; ad altri, " che abbiate avuto la pazienza di sopportarmi ed ascoltarmi ".

« Lo spirito di gratitudine che lo dominava era la sola cosa

³⁷ Ibidem, vol. III, p. 399 e vol. XXVIII, p. 159.

³⁸ Ibidem, vol. III, p. 400 e vol. XXVIII, p. 159.

³⁹ Ibidem, vol. III, p. 404.

⁴⁰ Ibidem, vol. III, p. 404 e vol. XXVIII, p. 162.

⁴¹ Massima di Don Bosco alla fine del 19° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 405 e vol. XXVIII, p. 163.

capace di fargli dimenticare l'austerità delle regole prescrittesi ».⁴²

« Vincenzo amava ed onorava lo stato ecclesiastico in ogni sua parte. Rispettava Gesù Cristo nella persona del primo de' Pastori che lo rappresenta sulla terra...

« Relativamente a' vescovi non vi era per lui cosa impossibile se trattavasi di ubbidir loro; era sì assuefatto ad onorare nelle loro persone il potere e la maestà di Colui di cui tengono luogo, che non vedeva in essi se non ciò che poteva renderli rispettabili a' suoi occhi ».⁴³

« La sua massima era di fare del bene a tutti, e di non far male ad alcuno; ma quando si trattò de' ministri di Dio, la estese per quanto gli fu possibile ».⁴⁴

« Guardiamoci bene dall'essere di quelli che, avendo speso la loro vita in tutt'altro studio che in materia ecclesiastica, si fanno lecito di censurare detti e fatti dell'autorità della Chiesa, bestemmiando così quelle cose che la loro ignoranza non capisce. Guardatevi, dice il Signore, guardatevi dall'intaccare i miei ministri con fatti o con parole: *nolite tangere Christos meos*: perché quanto si fa o si dice contro di loro, lo è parimenti contro di me stesso. *Qui vos spernit, me spernit* ».⁴⁵

« Proponiamo in quest'anno di ritirarci a fare gli esercizi spirituali; e qualora le nostre occupazioni nol permettessero, spendiamo almeno un giorno onde aggiustare gli affari di nostra coscienza nel modo che desideriamo trovarci in punto di morte ».⁴⁶

« La semplicità nelle istruzioni che si fanno al popolo era un articolo sul quale insisteva sovente. Non si possono leggere le lettere sue, né le sue conferenze, senza scorgere quanto temeva che i suoi figli avessero la disgrazia di allontanarsene per farsi, come molti predicatori, un nome con discorsi pomposi. Egli raccomandava a' suoi di sbandire da' loro sermoni quanto potrebbe parteci-

⁴² Ibidem, vol. III, p. 408 e vol. XXVIII, pp. 165-166.

⁴³ Ibidem, vol. III, pp. 411-412 e vol. XXVIII, pp. 168-169.

⁴⁴ Ibidem, vol. III, p. 413 e vol. XXVIII, p. 170.

⁴⁵ Massima di Don Bosco alla fine del 21° giorno: Giovanni Bosco. Opere edite, vol. III, p. 417 e vol. XXVIII, p. 173.

⁴⁶ Massima di Don Bosco alla fine del 22° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 428 e vol. XXVIII, p. 192.

pare dello spirito mondano di affettazione, di vanità. Fra le molte ragioni adduceva che, siccome le bellezze naturali hanno maggiori attrattive delle artificiali o adornate di falsi colori, così i sermoni semplici e comuni sono ricevuti assai meglio di quelli, che affettati sono e ripuliti con artificio. " Studiatevi di predicare, diceva, come Gesù Cristo. Quel Divin Salvatore, essendo il Verbo e la Sapienza del Padre eterno, poteva, se pur lo avesse voluto, parlare de' nostri più sublimi misteri con termini che fossero a loro proporzionati. Sappiamo nondimeno che ha parlato semplicemente ed umilmente per adattarsi al popolo e darci il modello e la forma di spargere la sua santa parola. Quel gran Maestro, trovandosi al momento di spedire i suoi Apostoli a predicare il Vangelo, raccomandò loro la semplicità della colomba, qual una delle virtù di cui avevano maggior bisogno, sia per attirare sopra di sé le grazie del cielo, sia per disporre gli uomini ad ascoltarli ed a credere loro " ».⁴⁷

« Dietro al proverbio *che sempre è bene l'aiutarsi un poco*, qualcheduno gli scrisse che se voleva che la sua Congregazione riuscisse ed avesse de' buoni soggetti, bisognava stabilirla nelle grandi città. Il Santo rigettò ben lungi una siffatta proposizione dicendo: Non possiamo fare alcune anticipazioni per istabilirci in qualsiasi luogo, se vogliamo tenerci nelle vie di Dio e nelle usanze della compagnia; perché sino al presente la sua provvidenza ci ha chiamati nei luoghi ove appunto noi siamo, senza averlo cercato direttamente né indirettamente ».⁴⁸

« Vincenzo nulla intraprendeva senza ricorrere a Dio per mezzo di fervide preghiere; volentieri ascoltava e secondava il sentimento degli altri; consultava i suoi inferiori, quando ciò che doveva fare era di tal natura da poter essere comunicato. Questa legge che il Santo s'era imposta di deliberare, di consultare, di ponderare lungo tempo il pro e il contro lo rendeva alquanto lento a determinarsi; ma quando una risoluzione era presa, non vi era modo a variarla; riguardava qual tentazione ogni pensiero di abbandonare un progetto saggiamente concertato ».⁴⁹

⁴⁷ Ibidem, vol. III, pp. 430-432 e vol. XXVIII, pp. 194-195.

⁴⁸ Ibidem, vol. III, p. 445.

⁴⁹ Ibidem, vol. III, pp. 448-449 e vol. XXVIII, p. 204.

« La fermezza del sant'uomo non lo rendeva molesto, né imperioso. Severo per se stesso era tutta bontà verso gli altri, e procurava di contentarli in tutto ciò che potevano ragionevolmente aspettarsi da lui. Se ricusava qualche cosa, era sempre con pena, e ciò non già perché egli fosse il padrone, ma unicamente perché non poteva accordarla. Esponeva le ragioni del suo rifiuto, e da che queste più non sussistevano, si rammentava la dimanda fattagli. " Si serviva sempre, dice uno de' suoi, di parole molto obbliganti, non impiegando mai la voce di comando, né altri simili detti, che facessero scorgere il suo potere e la sua autorità, ma usando bensì delle preghiere: *io vi prego, signore, di fare questo o quello*, ecc. Quando io partiva per qualche viaggio, o ne ritornavo, mi trovavo come tutto imbalsamato da' suoi amplessi e dalla cordiale accoglienza che mi faceva. Le sue parole, tutte piene di una certa unzione spirituale, erano sì dolci e nello stesso tempo sì efficaci, che induceva a fare tutto quello che voleva senza alcuna resistenza " ».⁵⁰

« Il gran catechismo che si fa nelle Missioni è destinato alla istruzione delle persone di una certa età; perciò se ne fa un altro per i fanciulli. S'invitano fin dal primo giorno con una esortazione familiare a recarvisi esattamente; si dan loro gli avvisi di cui hanno bisogno per profittarne; si parla ad essi in un modo proporzionato alla loro poca intelligenza; vengono animati con ricompense che devono essere il premio della saviezza e della loro assiduità. Questo importante esercizio è terminato con sacri cantici; la divozione vi guadagna doppiamente, poiché la dottrina s'insinua in un modo piacevole, e le pericolose canzoni sono dimenticate ».⁵¹

« Passa un legame necessario fra lo zelo della gloria di Dio e quello della salvezza delle anime. " Chi mai dovrassi riguardare come un uomo divorato dallo zelo della casa di Dio? — domanda S. Agostino. Sì è colui — risponde lo stesso dottore — che desidera ardentemente d'impedire che Dio sia offeso; fa riparare quelle offese, le quali non ha potuto prevenire; e quando non può giun-

⁵⁰ Ibidem, vol. III, pp. 451-452 e vol. XXVIII, pp. 206-207.

⁵¹ Ibidem, vol. III, pp. 459-460 e vol. XXVIII, p. 214.

gere allo scopo di farle piangere da coloro che le hanno commesse, piange e geme di veder Dio disonorato". In questo fondamento bisogna convenire che Vincenzo ebbe in altissimo grado il doppio zelo di cui parliamo ». ⁵²

« I suoi parenti più prossimi nulla ebbero da lui. Sovente fu sollecitato a favorire i suoi nipoti; rispose sempre ch'egli amava meglio vederli vangar la terra, che vederli beneficiari ». ⁵³

« Pensiamo a diminuire qualche spesa domestica per darla ai poveri, specialmente in questi tempi in cui si rende tanto grave il bisogno di soccorrere persone bisognose di ogni età e di ogni condizione ». ⁵⁴

« Bisogna persuaderci che in punto di morte si raccoglie il frutto del bene operato nel corso della vita: chi avrà ben operato si aspetti una santa morte, principio di una beata eternità; ma guai a chi non vi si prepara; *Quae seminaverit homo haec et metet* ». ⁵⁵

« Si vedeva abbassarsi alle più umili funzioni verso i poveri, ed esortare i moribondi con quella eloquenza dolce, insinuante, persuasiva, che animata dalla carità per lo più trova la ricompensa nel buon successo ». ⁵⁶

« Facciamo del bene mentre siamo in tempo; siccome poi l'ozio è sorgente funesta di tutti i mali: *omnem malitiam docet otiositas*; così la fuga dell'ozio, l'occuparsi in cose che tornar possano gradevoli al Signore, conduce alla virtù, al paradiso. Così sia ». ⁵⁷

Abbiamo così terminato questo ritratto di S. Vincenzo de' Paoli, che, sotto la penna di Don Bosco, diventa a sua insaputa un autoritratto.

⁵² Ibidem, vol. III, p. 468 e vol. XXVIII, pp. 220-221.

⁵³ Ibidem, vol. III, p. 478 e vol. XXVIII, p. 229.

⁵⁴ Massima di Don Bosco alla fine del 29° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 480 e vol. XXVIII, p. 231.

⁵⁵ Ibidem, vol. III, pp. 485-486 e vol. XXVIII, p. 235.

⁵⁶ Ibidem, vol. III, p. 494 e vol. XXVIII, p. 242.

⁵⁷ Massima di Don Bosco alla fine del 31° giorno: Giovanni Bosco, Opere edite, vol. III, p. 495.

CONCLUSIONE

Non creda il lettore che sia stato molto faticoso trovare i punti di coincidenza tra i due santi. Se una fatica c'è stata, essa fu nella scelta, perché quasi ad ogni pagina si trovavano brani che meritavano d'essere segnalati: E il motivo è ovvio. Ed è che il biografo di un personaggio conosciuto, è solito scegliere del personaggio in questione i tratti caratteristici e congeniali da lui trovati. Don Bosco ha fatto così delineando la vita, le virtù e le opere di San Vincenzo de' Paoli. Di guisa che chi volesse approfondire e completare il raffronto, dovrebbe leggere e meditare tutta l'opera, scritta da Don Bosco.

Ci piace terminare queste pagine, che vogliono essere una semplice segnalazione di questo prezioso filone, tra le fonti della spiritualità di Don Bosco, con due sintesi date da Don Lemoyne nel capitolo sopraccitato.

Egli scrive:

« Non solo Don Bosco volle tratteggiare la vita di S. Vincenzo, ma ne studiò ad una ad una le virtù teologiche e cardinali e per regola di sua condotta ne scrisse quasi un memoriale. Ed infatti, con quelle differenze che esigevano il suo secolo, i nuovi e diversi bisogni e la sua special vocazione, egli talmente ricopiò in sé questo santo che, percorrendo molte pagine del libro, un lettore che abbia conosciuto Don Bosco sentesi inclinato a sostituire col suo nome quello di S. Vincenzo; tanto la somiglianza è perfetta. Identici gli oggetti della più tenera divozione, eguale lo zelo per la gloria di Dio e il pieno abbandono nella divina Provvidenza; lo stesso amore per gli Ordini e le Congregazioni religiose, la stessa carità verso i miserabili e nell'istruire i prigionieri, nel servire gli affetti da malattie contagiose, nell'adeguarsi alla conversione degli eretici ».⁵⁸

« Don Bosco, come S. Vincenzo de' Paoli, si reca a Roma per ossequiare il Pontefice, per venerare la tomba del Principe degli Apostoli, per visitare i celebri santuari della capitale dell'orbe cattolico. Come S. Vincenzo, predica non solo nelle città, ma in un

⁵⁸ G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. III, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana, 1903, p. 381.

grandissimo numero di villaggi. Come lui, è sollecito per la formazione di un clero zelante, supplisce alla mancanza di seminari, e sviluppa in modo meraviglioso le vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso; come Vincenzo, concede udienza a persone senza numero di ogni specie e d'ogni condizione che a lui ricorrono per avere consigli; e scrive tante lettere che sole richiederebbero la vita intera di un uomo. Come lui, tratta con diversi sovrani e coi grandi del secolo e si fa ammirare pel suo contegno e per la sua franchezza, colla quale non tace la verità.

« Se Vincenzo de' Paoli fa rifiorire in molti monasteri la primitiva osservanza, Don Bosco cerca con un coraggio ispirato dalla fede di salvarne centinaia dalla legge della soppressione, e alcuni riesce a preservare. Se Vincenzo istituì la Congregazione dei Lazzaristi e quella delle Figlie della carità, Don Bosco fondò la Pia Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Se Vincenzo profuse tesori grandissimi per soccorrere e alleviare le estreme miserie di intiere provincie, il povero Don Bosco trovò milioni per i tanti orfanelli raccolti ne' suoi Ospizi e ne' suoi Oratori. Vincenzo stabilì confraternite ed assemblee di nobili dame perché lo aiutassero nelle sue opere di carità, e Don Bosco per lo stesso fine organizzò i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane. Vincenzo influì coi saggi consigli alla nomina di santi vescovi da preporsi alle Chiese di Francia; per opera di Don Bosco più di cinquanta diocesi in Italia ebbero il loro Pastore di cui da tempo erano destituite. Se Luigi XIII volle essere confortato nell'ora della sua morte da S. Vincenzo, il Granduca di Toscana Leopoldo II fu assistito da Don Bosco nella sua agonia. Se Vincenzo fu l'apostolo in Francia dell'infalibilità del Pontefice, Don Bosco si recò espressamente a Roma per vincere i pregiudizi di certi prelati i quali sostenevano l'inopportunità della definizione dogmatica. Se Vincenzo anelando alla propagazione del Vangelo manda i suoi figli in Berberia, Scozia, Irlanda, Inghilterra, nel Madagascar e nelle Indie, Don Bosco spedisce i suoi salesiani in Inghilterra, fra i selvaggi della Patagonia e di altre regioni dell'America. Ed ambedue per quarant'anni ebbero a sopportare le medesime dolorose malattie, cioè le febbri e la gonfiezza delle gambe.

E' per questi rapporti così evidenti, che nei Congressi Cat-

tolici, la Francia riconobbe Don Bosco e lo salutò per il nuovo Vincenzo de' Paoli del secolo XIX e che le Conferenze, sotto il patrocinio di questo santo, lo chiamarono ed aiutarono ad aprire gli Ospizi di S. Pier d'Arena, di Nizza Marittima, di Buenos Ayres, di Montevideo e di altre città ».⁵⁹

⁵⁹ *Ibidem*, pp. 384-385.